

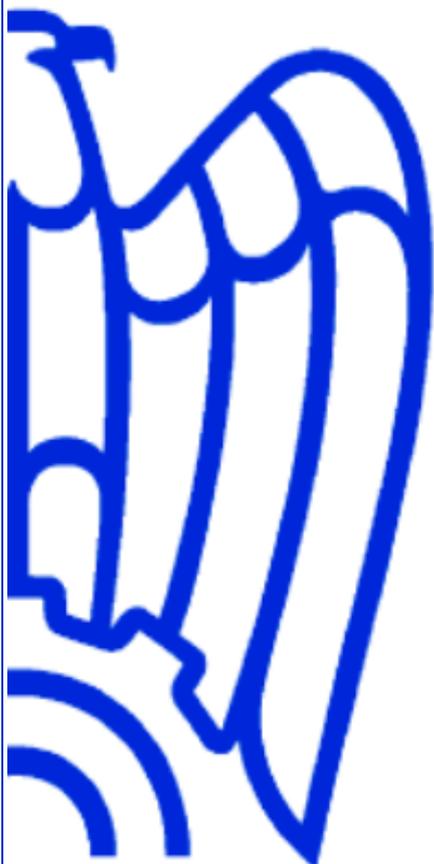
COMMISSIONE ASSEMBLEARE
"TERRITORIO, AMBIENTE, MOBILITÀ"

UDIENZA CONOSCITIVA

**DISCIPLINA DELLE ASSEGNAZIONI
DELLE CONCESSIONI DI GRANDI
DERIVAZIONI IDROELETTRICHE
E DETERMINAZIONE
DEI RELATIVI CANONI**

Avv. Gianluca Rusconi

Bologna, 26 novembre 2020



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

Ringrazio il Presidente della Commissione ed il Consigliere relatore per aver indetto questa audizione, nonché l'Ass. Priolo per la Sua presenza.

Oggi siamo chiamati ad esprimerci su un provvedimento di legge che, apparentemente, può sembrare un atto dovuto attuativo di un dettato legislativo nazionale ma che in realtà riveste una valenza sostanziale se letto in funzione delle politiche energetiche che la Regione intende sviluppare.

Premetto che non svolgerò una disamina puntuale sul dettato normativo perché credo che chi interverrà dopo di me avrà modo di sviluppare tale approfondimento.

Mi limito in questa sede a richiamare la Vostra attenzione sulle politiche di sviluppo sul versante delle fonti rinnovabili (FER), in combinato disposto con lo sviluppo di nuovi investimenti in grado di perseguire tre obiettivi, che peraltro sono alla base del vecchio e del nuovo Patto per il Lavoro.

Gli obiettivi sono:

1. Sviluppo di nuovi investimenti in grado di generare un riposizionamento strategico della nostra manifattura con benefici per la nostra economia;
2. Sviluppo e crescita occupazionale, di qualità;
3. Sviluppo (con obiettivi molto ambiziosi ai limiti dell'irrealizzabile) delle FER.

Ora se prendiamo in esame questi obiettivi e li analizziamo alla luce del PDL in esame, constatiamo che il testo si limita (apparentemente) a tradurre nell'ordinamento regionale quelli che sono dispositivi nazionali ma nella sostanza, almeno secondo il nostro punto di vista, non sarà in grado di intercettare nessuno dei tre obiettivi sopra citati, per le seguenti motivazioni.

Partiamo dall'ultimo obiettivo, lo sviluppo della FER che il Piano Energetico Regionale (PER) vigente pone al 27% dei consumi finali e che la bozza di nuovo Patto indica al 100% al 2035.

Al riguardo se analizziamo con attenzione i dati a nostra disposizione (v. rapporto sull'attuazione del PER datato 12 novembre 2020) vediamo che sui consumi finali lordi di energia le FER incidono per il 12% (dati 2018).

Anche nel 2014 il dato era 12%. L'obiettivo del PER è fissato al 2035 al 27% e non mi soffermo su quello previsto nel nuovo Patto perché ancora in discussione. Se si mettono a confronto i dati del 2014 ad oggi, si evince che lo sviluppo delle FER in Regione registra un sostanziale stallo.

Quali sono le ragioni di questo blocco se a monte abbiamo l'UE (con il Piano clima-energia), lo Stato (con il PNIEC) e la stessa Regione (con il PER) ci indicano che la via maestra per la decarbonizzazione è lo sviluppo delle FER?

Le ragioni sono molto semplici: dal 2014 ad oggi abbiamo registrato una serie di provvedimenti – normativi ed amministrativi - che, anziché stimolare gli investimenti in questo settore, li hanno sostanzialmente bloccati.

Si citano in ordine più o meno cronologico:

- delibera su impianti fotovoltaici, specie quelli a terra (DAL 25/2010);
- delibera su impianti eolici;
- delibera sul saldo zero emissivo per gli impianti a biomasse (DAL 51/2011);
- per finire, nel novembre 2019, a fine della scorsa legislatura, la delibera sul saldo zero emissivo riferito agli impianti a biogas (DG 2347/19), che peraltro – e cito al riguardo Legambiente – sono al momento l'unico strumento in grado di perseguire concretamente politiche virtuose di economia circolare

Il combinato disposto di tutti questi provvedimenti ha fatto sì che secondo i dati registrati dalla stessa Regione, ci sia un gap di potenza installata da FER di alcune migliaia di MW rispetto agli obiettivi tracciati (circa 2.000 MW).

Ovviamente il blocco agli investimenti nel settore porta ricadute negative anche sugli altri due obiettivi poc'anzi citati: nessuna ricaduta significativa sul versante occupazionale (elemento quantomai necessario in questo momento).

Nessun ritorno positivo sulla nostra manifattura: quella elettro-meccanico; quella degli ingranaggi; quella dei motori, quella degli inverter, tanto per citare alcuni dei settori produttivi coinvolti.

A questo riguardo se fosse vero quello che la stessa norma in esame esprime (v. art. 1 e 4), ossia che il PDL contribuirà all'incremento delle rinnovabili regionali, allora dovremmo aspettarci, tra qualche anno, numeri diversi da quelli che ho citato poc'anzi.

Purtroppo, a nostro avviso, stiamo assistendo ad una contraddizione sul tema FER (come peraltro abbiamo avuto modo di affrontare nel nostro studio per un modello economico sostenibile, nell'ambito del nostro progetto Traiettorie 2030).

Il PDL in esame oltre a prevedere canoni alquanto elevati (40 euro di quota fissa al KW installato) a cui si aggiunge la quota variabile e quella da cedere gratuitamente ed extra-oneri (v. art. 14), non indica alcuna misura premiale per chi dimostra di raggiungere almeno uno degli obiettivi di sostenibilità (ambientale o energetica) richiesti dalla Regione.

L'industria propone dunque tre cose:

- possibilità di poter sviluppare investimenti in ottica di condizioni competitive rispetto ad altre aree;
- possibilità di creare sviluppo e quindi anche occupazione;
- possibilità di pagare il costo dell'energia come negli altri paesi UE.

Su quest'ultimo aspetto sappiamo che la Regione non ha leve d'intervento mentre sulle prime due crediamo che possa fare molto e che molto possa essere ancora sviluppato in termini di politiche e azioni di supporto.